

tutto a livello didattico, come libro di testo per le scuole di teologia.

(A. MINISSALE)

D. SIDARI, *Problema partico ed « imitatio Alexandri » nella dinastia giulio-claudia*, « Memorie dell'Istituto veneto di Scienze, Lettere e Arti - Classe di Scienze morali, Lettere ed Arti », XXXVIII, 3, Venezia 1982. Un vol. di pp. 132.

Il particolare taglio dato dall'autrice a questo studio monografico permette di cogliere nella sua complessità la natura del problema partico durante la dinastia giulio-claudia. Tale problema infatti, strettamente connesso con l'*ultio* della disfatta di Crasso, non fu mai esclusivamente un fatto di politica estera, ma una delicata questione di ordine interno.

Riassumiamo qui brevemente i punti salienti della ricerca della Sidari: Ottaviano, distaccandosi dal progetto di Cesare, ereditato da Antonio, il « nuovo Alessandro », optò per una soluzione pacifica; la svolta del 23 a. C., dopo un periodo di « distrazione » dalla questione orientale, aprì la strada al grande evento del 20 a. C., la restituzione da parte dei Parti delle insegne tolte a Crasso. La scelta augustea della diplomazia e di una politica orientale di mantenimento non significava per l'impero romano un ripiegamento su se stesso di fronte agli invincibili Arsacidi, ma assumeva un valore più alto, quello dell'attuazione di una pace ecumenica.

Il mutamento di indirizzo politico, maturato in una visione spiccatamente occidentale, fu il frutto di un'intensa e sofferta campagna propagandistica operata, come mostra l'*excursus* liviano (IX, 16-19), sotto il segno della demitizzazione di Alessandro

Al processo di trasformazione dell'orientamento politico in seno al principato augusteo corrispose un cambiamento radicale anche nei rapporti romano-partici: per il *Princeps*, ormai arbitro della controversia dinastica dell'Armenia — che vedeva alternarsi al potere il partito nazionalista e la corrente filo-romana —, una situazione di equilibrio sul confine orientale era condizione necessaria per la sicurezza dell'impero. Questo spiega, secondo la Sidari, perché tutte le missioni militari in Oriente siano state affidate esclusivamente a membri della famiglia imperiale, così da far diventare tale incarico quasi un mezzo per indicare la successione e darlo al centro delle lotte dinastiche tra il ramo giulio e quello claudio. L'autrice a questo proposito mette in evidenza come all'ombra della missione di Gaio Cesare si sia risvegliata la corrente incline alla soluzione bellicistica ed abbia trovato in Ovidio, appartenente al circolo di opposizione di Giulia Maggiore, un valido portavoce.

La trattazione, distribuita in capitoli secondo il criterio cronologico della successione degli imperatori da Augusto a Nerone, segue l'evoluzione, nei

riguardi dei Parti, della politica romana, sempre oscillante tra la fedeltà alla soluzione augustea (Tiberio, Claudio) e il richiamo al modello orientalizzante di Antonio (Gaio Cesare, Germanico, Caligola, Nerone). Accanto al problema propriamente politico, la Sidari affronta nei suoi risvolti propagandistici il tema dell'*imitatio Alexandri* cogliendo la graduale mitizzazione del conquistatore macedone nella mentalità romana. L'idealizzazione di Alessandro, che in Antonio raggiunge la massima espressione, nella pubblicistica augustea subì un processo di decantazione tanto che la figura del macedone assunse connotazioni negative — ebbrezza, depravazione, costumi orientali, ecc. — tipiche della libellistica ottaviana in funzione anti-antoniana. Un ritorno alla *imitatio Alexandri* si ebbe infine con i discendenti di Antonio, fra i quali Caligola, che succube del modello orientalizzante, con i suoi atteggiamenti plateali ne rappresentò il caso limite. L'importanza del tema, la diligenza della trattazione e l'originalità delle soluzioni, specialmente di quelle sulla politica augustea, rendono utile la lettura di questa memoria.

(G. CLEMENTONI)

K. SCHIPPMMANN, *Grundzüge der parthischen Geschichte*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1980. Un vol. di pp. 132.

L'A. dichiara nell'Introduzione l'intenzione di tracciare un quadro della civiltà dei Parti, che tenga conto non solo delle vicende storiche e politiche, ma anche della vita spirituale e della struttura socio-economica di questo popolo. Dopo una rassegna delle fonti greco-romane e orientali, con particolare riguardo ai ritrovamenti archeologici nel Turkmenistan (cap. I, pp. 5-9), l'A. fissa i limiti geografici della Parthia (cap. II, pp. 10-13) e ne descrive le vicende storiche dalle origini fino al secolare scontro con Roma (cap. III, pp. 3-77); tratta, poi, della struttura sociale dello stato partico (cap. IV, pp. 78-89), della sua economia (cap. V, pp. 90-92), del suo esercito (cap. VI, pp. 93-94) e, infine, della religione (cap. VII, pp. 95-96) e dell'arte (cap. VIII, pp. 97-101). La vastità degli argomenti affrontati in poco più di cento pagine conferisce alla indagine dello Schippmann una impostazione di tipo informativo e divulgativo più che di tipo scientifico: soprattutto nella sezione dedicata ai rapporti romano-partici emerge una certa superficialità nella ricostruzione storica, con indulgenze a citazioni superflue (cfr., ad esempio, a p. 39, quella di Josef Stalin a proposito della strategia della battaglia di Carre). Rimane il merito all'A. di aver, con la sua opera, richiamato l'attenzione sui Parti, sottolineandone la vitalità e l'incidenza nella storia del mondo antico.

(G. AMIOTTI)